

U: WEEK END ARTE



Carlo Saraceni, «Venere e Marte»

Un veneziano a Roma

Carlo Saraceni, una grande mostra nella capitale

Carlo Saraceni. Un veneziano tra Roma e l'Europa
a cura di Maria Giulia Aurigemma

Roma, Palazzo Venezia
fino al 2 marzo
Cat. De Luca

RENATO BARILLI

IL PALAZZO VENEZIA, A ROMA, DEDICA UN'AMPIA MOSTRA A CARLO SARACENI (1579-1620), forse addirittura un po' troppo gremita, così da non liberare la personalità di questo artista dai rischi di un certo eclettismo, e non riuscendo a stringere sugli aspetti attraverso i quali egli potrebbe ambire a un posto di prima fila. Il sottotitolo dice bene che si è trattato di «Un veneziano tra Roma e l'Europa», ma l'essersi formato sulla Laguna forse non fu del tutto un bene per lui, da lì si portò dietro le impostazioni un po' troppo classiche e affollate di un Veronese, di un Palma il Giovane, per non andare ancora più indietro. Ma agì su di lui soprattutto l'andata a Roma, che allora, in quei primi decenni del Seicento, costituiva la grande tribuna per tutta l'Europa, cui accorrevano artisti da ogni altro paese. Qui infatti Saraceni condivise dapprima le sorti e gli indirizzi con un altro immigrato, suo coetaneo, il tedesco Adam Elsheimer, che gli trasmise il filone di un paesaggismo fatto di cieli alti, adatto a voli di figure mitologiche, come per esempio Icaro, o Ganimede rapito dagli Dei. Assieme, i due sbirciavano già verso i grandi modelli che trovavano nell'Urbe. Se si trattava di paesaggio, fu maestro ad entrambi Annibale Carracci con le sue vedute paesistiche di alto bordo. Ma avvertirono pure l'attrazione dell'altro polo allora furoreggiante a Roma, il Caravaggio, Elsheimer se ne fece catturare in dosi ridotte e minute, mentre il Saraceni vi rispose in misura ben maggiore, fino a entrare nella schiera dei seguaci del Merisi, e questa in definitiva è per lui la collocazione più stringente, meglio lasciar perdere altre puntate divaganti, rese incerte anche dai numerosi duplicati che non consentono di distinguere tra le opere autografe e le copie. Ma anche sul fronte del caravaggismo, bisogna fare qualche distinzione. Quella del Saraceni fu per così dire una variante di destra, da porre accanto a colui che ne

fu il maggiore rappresentante, Orazio Gentileschi, mentre entrambi ignorarono, anche per non averne mai avuto una visione diretta, tutto il secondo tempo di un Merisi esule da Roma e intento a rendere più drammatiche e anche più affollate le sue tele. Il Saraceni e il Gentileschi furono affascinati dal Caravaggio primo tempo, quando i suoi giovani, angeli o ragazzi di bettola, mostravano carni sode, illuminate da una luce frontale, avendo accanto oggetti ugualmente nitidi. Era insomma la fase in cui il Caravaggio si poneva come primo «pittore della realtà», secondo il titolo di una mostra famosa degli anni Trenta alla parigina Orangerie, formula azzeccata ripresa poi in proprio da Roberto Longhi, curatore a sua

volta di una mostra altrettanto famosa allestita al Palazzo Reale di Milano negli anni del secondo dopoguerra. Sotto questo aspetto, non c'è da temere ad affermare che il capolavoro del Saraceni è proprio il *Venere e Marte*, del Thyssen Bornemisza di Madrid, che ci accoglie fin dalla copertina del monumentale catalogo, dove il tema in sé mitologico, quasi sulla falsariga dei manieristi Giulio Romano e Perin del Vaga, è però trattato con piena, vivida, soda carnalità. Del resto questa ritorna anche nelle Madonne con bambino, o nelle Giuditte intente al ben noto crimine, purché accanto a questi protagonisti, sacri o laici che siano, figurino dei santi o delle fantesche, figure umili, avvolte in vesti o cenci o comunque in abiti dimessi per le modeste occupazioni quotidiane, e l'artista ci sa fare, a scavare tra quelle stoffe, ad accentuarle con «sbattimenti» alterni di luci e di tenebre. Insomma, il Nostro ha bisogno, non di dispendersi impostando scene di massa, che lo obbligano a indietreggiare con il punto di vista, bensì di puntare su primi piani, richiedenti quasi un corpo-a-corpo, con pochi attori, ma pienamente consistenti nelle carni.

Balza in primo piano a questo proposito l'enigma inquietante del «Pensionante del Saraceni», una anonima figura di artista escogitata da Roberto Longhi per dar conto, al tempo stesso, di una estrema vicinanza al protagonista, che però sembra distaccarsene per qualità superiore, intrisa di un carattere francese che può far pensare perfino al grande Georges De la Tour. Questo in dipinti che sono senza dubbio tra i migliori nell'intero catalogo del Nostro, *Venditore di frutta*, *Il Pollaiuolo*. Ma se al povero Saraceni si sottraggono questi capolavori, il suo profilo risulterebbe ulteriormente declassato.

Capolavori dal Musée D'Orsay

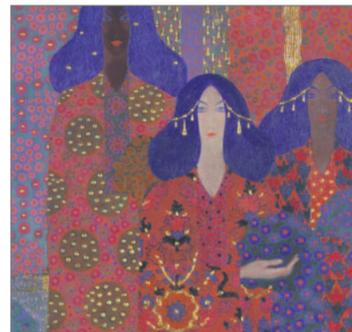


MUSÉE D'ORSAY. CAPOLAVORI
a cura di Guy Cogeval e Xavier Rey
Roma, Complesso del Vittoriano
dal 22 febbraio fino all'8 giugno 2014

Per la prima volta portate a Roma alcune straordinarie opere, realizzate tra il 1848 e il 1914, dei grandi maestri francesi: Gauguin, Monet, Degas, Sisley, Pissarro, Van Gogh, Manet, Corot, Seurat e molti altri grandi nomi.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



ZECCHIN, CAMBELLOTTI E LE MILLE E UNA NOTTE

A cura di M. Margozi, M. Piccolo, F. Parisi
Roma Museo Boncompagni Ludovisi
Fino al 3 marzo - pieghevole
Nel 1914 Vittorio Zecchin (Murano, 1872-1947) decora la sala da pranzo dell'Hotel Terminus a Venezia con storie tratte da «Le Mille e una notte», la celebre raccolta di fiabe pubblicata in Italia all'inizio di quello stesso anno dall'Istituto Editoriale Italiano di Milano con venti illustrazioni di Duilio Cambellotti (Roma, 1876-1960). Esposti sei dei dodici pannelli di Zecchin, le tempere di Cambellotti e altri libri e oggetti che evocano le atmosfere orientali di quel mondo fantastico.



QUADRI CHE COSTANO COME SPUTNIK

A cura di Mariella Milan
Milano Museo del Novecento
Fino al 9 marzo

Attraverso le pagine dei rotocalchi italiani la mostra propone una riflessione sul delicato tema del mercato dell'arte tra la fine degli anni '50 e la prima metà dei '60 del Novecento, in parallelo al boom economico. Il percorso espositivo racconta per immagini come le riviste non specializzate hanno informato ed educato il pubblico di massa, mettendolo in guardia contro le insidie di un settore ancora considerato inaffidabile e poco regolato.



LIBERO DE LIBERO E GLI ARTISTI DELLA COMETA

A cura di M. Catalano, F. Pirani, A. Porciani
Roma Gnam
Fino al 27 aprile - Catalogo Palombi
L'esposizione è dedicata a de Libero (1903 - 1981), poeta, scrittore, cronista d'arte, sceneggiatore, direttore artistico della galleria La Cometa (1935-1938) e organizzatore culturale tra i più raffinati del suo tempo. Arricchiscono la mostra un nucleo di inediti materiali d'archivio provenienti dalla Quadriennale e un documentario realizzato da Silvana Palumbieri e prodotto da Rai Teche, che verrà presentato al pubblico domenica 23 febbraio alle ore 11.